Udine, 26 Novembre 1916 — Anno I. N 35.

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista,,
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

26 NOV. 1916

Le forbici Censorie.

Per principio, il nostro «blecco di carta» che si denomina «Il Popolo Friulano» non protestò ne protesterà, quando gli Ill. Signori Censori, credono e crederanno, stralciare qualche nostro articolaccio e sopprimere qualche nostra frasaccia.

Ma non possiamo coprire col nostro silenzio la protesta (p. es.) che avrebbe potuto elevare il «Secolo».

Nello scorso numero avevamo pubblicato un brano d'una seduta della Camera del Lavoro di Milano, nella quale un certo Corbella, si vantava di qualificarsi austriacante.

Quel brano l'abbiamo tolto dal giornale «Il Secolo» ove la censura di Milano non toccò nulla. Ma si dirà: Milano non è Udine. Del «Secolo» si vendono a Udine circa 3000 copie quotidiane, mentre del nostro giornaluncolo se ne vendono, deo gratia, 1000.

La diffusione a Udine sta in rapporto da 1 a 21 lettori.

Ognuno vede dunque l'incongruenza.

La guerra è una cosa molto, molto e molto seria.

A chi l'ha voluta, a chi la presiede, a chi la guida, a chi la sorregge e a chi (magari) non l'ha voluta, incombono delle serie responsabilità.

Tutti insieme facciamo in modo che sieno tali.

Filosofia rivoluzionaria.

(Dal «Popolo d'Italia»).

Si annuncia da Roma e si assicura «autorevolmente» che il governo intenda risolvere la questione degli imboscati. Ah! quell'avverbio, quell'«autorevolmente» ci fa proprio venire i brividi della «incredulità», giacchè la vecchia esperienza ci ammonisce che nulla è meno autorevole di ciò che è ufficialmente autorevole...

Il modo annunciato per risolvere la spinosa immonda questione è elegante, entra, dirò così, nel costume e nel giro e nella farmacopea parlamentare. Giacchè, o pudibondi rari cittadini che tenete accesa nell'anima vostra la lampada del culto della giustizia, dovete nientemeno sapere — oh risparmiate le commozioni — che il governo approva l'adunanza che i deputati terranno a Montecitorio per chiedere che non vi siano più imboscati e si augura anzi che la riunione sia molto numerosa.

Questo diavolo che si fa frate, questo nuovo don Basitio che ha trovato il suo alibi è uno spettacolo veramente melodrammatico.

Così, vedete, sarà agevolato il compito del governo, il quale — acuite l'attenzione — non avrà più bisogno di far sapere a signori deputati che non verranno prese in considerazione «certe raccomandazioni» munite di autorevoli firme.

A questo punto, se non ci trattenne il pudore di evitare la banalità delle frasi ci domanderemmo a che gioco si gioca. Evidentemente, a scarica barile. E se la nostra educazione non fosse solida ed irreprensibile, ci verrebbe voglia di bestemmiare, non come un filosofo il quale quando oppone una verità a una menzogna o a una superstizione o a un raggiro commette peccato di bestemmia, ma come un vero cattolico credente e praticante, con dei moccoli da far arrossire il più ignorante dei parroci di campagna.

Abbiamo l'impressione — noi che ragioniamo alla buona, come la buona gente semplice — che per dare la caccia agli imboscatisi faccia un giro piuttosto lungo e vizioso anzi che no.

Ora che i decreti luogotenenziali non costano che la fatica di pubblicarli sulla «Gazzetta Ufficiale», ne basterebbe uno che imponesse alle autorità civili e militari l'osservanza delle leggi, dei decreti, regolamenti, circolari, gride ecc. ecc.

Presento l'obbiezione: — Si esautora l'autorità.

E allora?

Nominate una commissione di tre cittadini per ogni città, composta di un permissionario a cui sta per finire la licenza, di un ferito in convalescenza e di un mutilato.

In ventiquattro ore tutti gli imboscati saranno scoperti e denunciati.

Non piace?

V'è un mezzo più semplice, ritirate alla censura l'ordine di censurare i nomi, cognomi, qualità degli imboscati.

Non vi piace neanche questa?

Andate al diavolo! Gli imboscatori siete proprio voi.

Jean Jacques.

Le pretese dei jugo-slavi.

L'ultimo numero della «Serbie» pubblica il programma geografico dei jugo-slavi che è il seguente:

Serbi del sud o jugo-slavi che comprendono i serbi croati o sloveni. I paesi nei quali sono od erano: Serbia e Montenegro, la Bosnia Erzegovina, la Dalmazia e l'arcipelago dalmata, la Croazia e la Slavonia con Rieca, Pruino e Mediumurie; la regione della Drava, l'Ungheria meridionale, il Banato, l'Istria, le isole del Quarnero comprese, Trieste, i paesi sloveni della Carniola e Gorizia; la Carinzia meridionale, la Stiria meridionale insieme con i distretti contigui dell'Ungheria sud-occidentale. E' utile che questo programma sia noto, ed è anche utile far sapere che la brava gente di queste regioni, le quali si pretendono unite a quelle italiane, si batte al soldo dell'Austria, armata di mazze ferrate e di pugnali con l'accanimento ben noto, precisamente contro di noi.

Questi signori jugo-slavi sono poi anche quei signori tali e quali che hanno opposto la loro violenta irruenza, ad ogni manifestazione di italianità, a Trieste, nel Goriziano, nell'Istria, nella Dalmazia.

Prima del giornale la «Serbie», c'era il giornale la «Novi Ub:ana», che sosteneva i diritti del grande regno serbo-croato, ponendo i suoi termini, a Cormons, a S. Pietro al Natisone, a Resia, per parlare di cose che ci riguardano.

Pare impossibile! quel popolo che non vanta una storia propria, che non ha letteratura, che difetta di organizzazione economica e politica, che non ha raggiunto collettivamente quel grado di civiltà, del quale possono vantarsi altri popoli, abbia l'ardimento di concepire disegni territoriali così vasti.

Per quanta ammirazione si possa avere per l'esercito Serbo, il quale certo, col suo eroismo conquisterà il territorio che componeva il regno della Serbia; per quanta buona volontà possano impiegare gli alleati, nel dare e concedere a questa sacrificata nazione aiuti ed ausilii; per quanto degli uomini di Stato, come il nostro illustre compagno Leonida Bissolati, possano giungere alla più alta estimazione ed ammirazione verso il popolo slavo, che si insedia nella mensa delle nazioni ad un posto d'onore, pur tuttavia le smodate aspirazioni che potrebbero assurgere ad ingiustificate pretese, che certa stampa prospetta ed illustra, come fanno e facevano i due su citati giornali, anzicchè avvantaggiare, danneggiano di molto la causa jugo-slava.

Quando poi si legge su un grande giornale come, per esempio il «Secolo», un articolone a firma di una delle più illustri personalità scientifiche d'Italia, come per es. Guglielmo Ferrero, il quale articolo giunge a questi pensieri: la risultante di questa guerra sarà; una grande Serbia e una grande Polonia; «allora non si può che esclamare: crepino il profeta e il banditore della profezia».

Il «Secolo» che fù il primo giornale interventista, anzi si può dire che, fu il solo coraggioso giornale interventista ai tempi del neutralismo Salandra - S. Giuliano, al quale gettò il guanto di sfida, raccolto poscia dalla volontà dell' italo popolo tutto, male si presta a questi solleticamenti cirilliani quando prima d'un giuochetto geografico territoriale, sta sul capo una cosa più sanguinante: la partita delle armi.

Il «Secolo» solleticando le velleità jugoslave, non vorrà far ripetere ai firmatari dei suoi articoloni, la magrissima figura fatta da Arturo Magrini, al tempo della guerra Tripolina, con la sua campagna ellenicofila, campagna che si delucidò al processo contro i Nazionalisti di Roma, e che in oggi appare non solo ingiustificata ma anche condannata.

Per chi ha vissuto in mezzo ai popoli slavi, ed ha potuto studiare, almeno un po', la loro psiche, per quanta buona volontà ci metta e per quanto amore di prossimo ci aggiunga, non può concludere che così: il popolo slavo è egoista in natura, caparbio per istinto, infingardo per definizione.

Dalla vittoria delle armi alleate che combattono per la causa della civiltà, non può uscire un responso che contrasti con la giustizia.

Kropotkine contro la Germania

e per la guerra fino alla vittoria.

Il celebre rivolnzionario Kropotkine scrive nolla «Rousskaia Viedomosti»:

«Due anni di guerra hanno sufficientemente dimostrato i piani di conquista che preparava la Germania, cioè le classi dirigenti sostenute dalla maggioranza del popolo tedesco. Questi piani sono più vasti di quanto si supponeva nel 1914. Il sogno d' impadronirsi del litorale, da Calais ad Anversa, non è una «vana invenzione della Germania», è un fatto che ha costato la vita al Belgio ed a molte migliaia d'uomini del nord della Francia. Se il proletariato e la borgheria inglese non avessero capito il pericolo che li minacciava, non si sarebbe vista questa cosa che ha stupito il mondo, lo slancio patriottice che ha dato all'esercito inglese quattro milioni d'uomini di tutte le classi sociali.

D'altra parte, se restasse ancora qualche dubbio su questo piano tedesco, l'ex cancelliere Bülow lo dissipa interamente nell'ultima edizione del suo libro sulla *Politica tedesca*. Egli confessa che questo desiderio di «allargamento del litorale oceanico» ha spinto la Germania ad invadere il Belgio. Lo slancio della Germania verso l'Adriatico, l'Asia Minore, il Golfo Persico non è una finzione. E' un fatto le cui conseguenze hanno determinato la perdita d'interi eserciti e la rovina di molte regioni. Infine la Germania sognava di possedere le provincie baltiche e i loro principali porti, tra cui Riga, che diventerebbe come base navale, una minaccia per Pietrogrado. Ma questa non è che una parte delle speranze tedesche. Essi miravano anche alla conquista della Polonia, con una possibile invasione in Volinia e nella Bessarabia. Non è il bisogno di difendersi contro un attacco della Russia o della Francia che ha spinto la Germania alla guerra; ma è il desiderio di ingrandire il suo dominio di sfruttamento economico e di rafforzare la sua potenza militare e politica».

Non abbiamo bisogno di ricordare ai nostri amici e specialmente agli avversari l'importanza del giudizio espresso dal grande rivoluzionario russo, contro la Germania, Pietro Kropotkine che alla reggia preferì la miseria pur di lottare col popolo e per il popolo; che coi lavoratori si mescolò nelle officine di Mosca sotto il nome di Borvoliec, che visse esule e perseguitato da tutti i governi per propagandare con inusitata nobiltà d'ingegno le teorie anarchiche, che fu esempio di coerenza e di fede e colla sua vita insegnò come il pensiero debba divenire azione; Pietro Kropotkine per i rivoluzionari di cartone, per i professionisti del sovversivismo verbale, è un «rinnegato» solo perchè davanti alla storia non chiude gli occhi e non ripete pappagallescamente le formulette della dottrinella, solo perchè davanti al delitto perpetrato dagli imperi centrali non eleva una beota protesta di parole, ma invoca nella sua tarda vecchiezza che non gli consente di impugnare le armi, siepi di baionette al servizio della libertà calpestata.

Ma noi sappiamo quanto la sua parola sarà di conforto e d'incitamento ai proletari, ai sovversivi, e più e meglio in quest'ora d'*union sacrée*, agli italiani che oltre agli iniqui confini insegnano all'Austria come non si possano impunemente calpestare gli altrui diritti; e sentiamo ora più che mai l'orgoglio di aver lottato perchè l'Italia non invigliacchisse nella neutralità.

Pietro Kropotkine che con noi vuole la guerra ad oltranza fino alla vittoria, ci compensa ad usura dei ragli del neutralismo nostrano.

Cronaca locale.

Freniamo il lusso muliebre.

S'incomincia a disinfettare.

E' questa la volta che dobbiamo rendere un elogio alla Questura. In quanto che ha saputo — in base a quello che andiamo dicendo da mesi e mesi, — trovare il mezzo di richiamare all'ordine certe *farfalle* che giorno e notte si aggirano per la città.

Il Commissariato di Pubblica Sicurezza fece benissimo mandando i propri addetti ad informarsi sul contegno di molte e molte signore e signorine della città nostra.

E le chiamò in ufficio, davanti a lui — come Scarpia nella «Tosca».

Accaddero colloqui di questo genere:

— Lei è stata chiamata quì, perchè avendo relazione notturna con questo e con quell'altro, lascia sospettare che possa.... non so se mi spiego, avere qualche... difetto...

— Io protesto; sono una ragazza perbene e se tengo un amante, ne sono padronissima.

Il Commissario: Lei ha ragione, ma siccome degli amanti ne ha parecchi, e questo mi risulta in via assoluta, devo proporla per la visita.

— Ma io non mi faccio visitare...

— Lei farà quello che voglio io; per ora la mando all'Ambulatorio celtico, e dopo aver presa cognizione dell'esito della visita, sarò lieto di mandarla a casa, libera. E' contenta?

La signorina se ne va, ringraziando il Commissario — pro-forma — ma augurandogli mille accidenti alle gambe.

“Quelle della carta„.

Gigia a Zaira.

Mia cara Zaira,

Ti ringrazio della lettera, la quale mia madre non ha saputo niente. Devo anche ringraziarti di quello che mi dici per via di sapersi regolare in seguito dei nostri affari.

Ora ti dirò che sei matta andar avvilirti per causa che mandano la carta. Anche io ò avuto la carta ma sono andata franca in Questura senza nessun timore di niente.

Capisco anche io che lè una storia che brucia quella della carta, ma almeno però si ha il gusto di vedere in Questura anche certe faccie di signorine che prima di addesso guai a toccarle col dito.

Io però cara Zaira sono andata col brun fino in questura e così nessuno mi ha vista, altro che Fortunati chel era sulla strada e il brun si capisse, lo à pagato il mio moro, quello che abbiamo conossiuto insieme al bar e che viene a trovarmi ogni volta che arriva a Udine.

Ti dico in confidenza che lui ci ha preso tanta affesione per me che io non lo molo più. E poi non mi lassia mancar niente tanto che io vado a lavorare nella sartoria giusto per darla a dintendere.

Così dunque cara Zaira adesso che ti ho deto questo ti dirò che non mi sono spaventata per gnente della chiamatta in polizzia, perchè ne go viste di quelle che non avaria mai pensato.

Devi sapere che ci era anche quella della contrada del Pozzo con tutta la sua superbia e poi due di Borgo San Lazaro che sai una và sempre in via della Posta là che vendono la ciocolata calda a venti la cichera e poi tante altre che ti dirò domenica che spero viene il moro e andremo fuori porta Poscole che certo verrai anche tu col tuo Luigino.

Doppo parlato col Commissario sono andata alla visita sempre col brun e là ho visto tante faccie nuove che non ti dico.

La visita per me lè andata bene perchè non mi anno trovato niente di difetti interni e io sono tornata dentro nel brun che mi sentivo sconvolggere dalla consollazione di tanto che ero contenta di averla fatta franca del tutto.

Mia cara Zaira niente paura, noi facciamo quelo che ci comoda se non si profitta adesso che è la guerra non si farà mai più niente. E in quanto che tu dici del giornale del Popolo lasia che quelle carogne scrivino ciò che gli pare peggio per loro se non trovano di divertirsi. Ma già quelli sono poveri disperati e non vale la pena di curarsi di quella gente.

Addio Zaira, ci troveremo presto e ti finirò di aprirtela tutta l'anima mia perchè so che tu mi vuoi bene e che sarai sempre fedele e secreta.

Ricevi tanti baci, addio addio

Tua Gigia.

Dialoghi nostrani.

In un Caffè della Città.

Avventore N. 1 — Cameriere, un caffè.

Cameriere — Nero, bollente.... pronti.

Avv. N. 1 — (dopo una discreta attesa, prendendo in mano il cucchiaino, alquanto abbrunato, e battendo sul bicchiere) din, din, din, din .... cameriere il caffè e un giornale.

Cameriere (dal banco) — Pronto il bollente e il giornale.... verrà!

Avv. N. 2, che siede vicino — (sotto voce all'Avv. N. 1). Vede egregio signore, in questo caffè, prima della guerra guadagnavano quattrini a manate; dopo che c'è la guerra, ne guadagnano a cappellate, perciò camerieri e padroni, pieni di quattrini, se ne infischiano degli avventori e dei forestieri.

Avv. N. 1 — Quanto costa qui un caffè?

Avv. N. 2 — Trenta centesimi, mancia compresa.

Avv. N. 1 — Trenta centesimi!.... accidempoli più che non a Milano. E non c'è libera concorrenza a Udine?

Avv. N. 2 — Vede i proprietari dei principali e più puliti caffè della città sono tutti Svizzeri e pare che fra essi vi sia una specie di «confederazione». Tant'è la loro patria non è in guerra con nessuno, così gli affari svizzeri vanno a gonfie vele.

In un Albergo di III ordine.

Avv. N. 1 — (Dopo essersi levato il paletot da solo e sedutosi ad un tavolo qualunque): Cameriere, la carta.

Cameriere — Eccola.

Avv. N. 1 — Benissimo. Il piatto del giorno.

Cameriere — Esaurito.

Avv. N. 1 — Allora, allora mi dia.... una costata di maiale alla maionese.

Cameriere — Costata di maiale per questa sera.

Avv. N. 1 — Allora mi dia quello che ha di pronto.

Cameriere — Di pronto c'è: pasta al brodo, pasta al sugo, trippe al brodo, trippe alla parmigiana, spezzattini di vitello, patate fritte; da far andare tutto quello che desidera.

Avv. N. 1 — Benissimo, cucina di primo ordine. Mi dia una pasta al sugo e..... poi..... gli spezzattini e una mela. Tutto in fretta, perchè devo prendere il treno per Sacile.

Cameriere (vociando) — Una pasta al sugo, una grande di spezzattini ecc. ecc. ecc.

Avv. N. 2 (che siede al tavolo vicino) — Scusi, va anche lei a presentarsi?

Avv. N. 1 — Si, sono della classe 78.

Avv. N. 2 — Benissimo, ed io di quella 77, andremo assieme.

Avv. N. 1 — Ma lei, mi pare, è di Udine?

Avv. N. 2 — Si, sono di Udine, e lei?

Avv. N. 1 — Sono della Carnia, ma da trent'anni abitavo a Bologna, ove ho una una sartoria da uomo.

Avv. N. 2 — E ha lasciato i suoi affari?

Avv. N. 1 — Come tutti quelli che devono servire la patria, (intanto il cameriere ha servito le pietanze che il nostro avventore continuando a chiaccherare, ingoia avidamente).

Avv. N. 2 — E come va la vita economica i quella città?

Avv. N. 1 — Vede, a Bologna c'è un'amministrazione comunale retta da socialisti, i quali pur dichiarandosi neutralisti, hanno fatto delle cose meravigliose nei riguardi dei consumi, ed hanno assistito i richiamati e le loro famiglie, in un modo insuperabile ed insperabile. — Cameriere, il conto.

Cameriere — Pasta al sugo 0.60, spezzatini 1.50, formaggio 0.50, una mela 0,30, pane 0.20, ¹, vino 0.50, in tutto L. 3.60.

Avv. N. 1 (strabigliando) — Quanto: 3.60 cioè L. 4, mancia compresa. Ecco un biglietto da 5; mi dia una lira di ritorno. (Sottovoce all'Avv. N. 2). Ieri sera una stanza che ebbi qui, l'ho pagata 4 lire; poco fa un caffè che sapeva di pura cicoria 30 cent., adesso ho speso 4 lire per mangiare tanto perchè il sacco resti in piedi. Mi pare che qui a Udine sieno tutti ladri.

Avv. N. 2 — Vede ...... i padroni di questa trattoria - albergo sono venuti da poco dalla Lombardia a Udine.

In un Caffè di Sacile.

Avventore (richiamato della classe 78) — Cameriere, un caffè.

Taveleggiante — il cameriere non c'è, perchè sotto le armi, ma servo io. Eccole il caffè.

Avv. (beve in fretta il caffè, indi lascia andare tre palanche sul vasoio, e fa per uscire).

Tavoleggiante (che è il padrone del locale) — Scusi signore, vuole un altro caffè?

Avv. — Perchè?

Tavoleggiante — Perchè vedo che mi dà il doppio di quello che il caffè costa.

Avv. — Si capisce allora, che non siamo a Udine!.....

Tavoleggiante — Ah! a Udine i caffettieri sono ladri. Vengono dalla Svizzera. Io sono un udinese che 20 anni fa aveva nella mia città una pasticceria rinomata.

In una Trattoria di I ordine a Sacile.

Avventore — Mi dia un pranzo signorina, (la figlia della padrona, con un dolce sorriso sulle rosse labbra): Sissignore, c'è una buona minestra, spezzatini, pasta al sugo, patate fritte ecc. ecc.

Avventore — Benissimo, porti pasta, spezzatini, patate, un pezzo di formaggio e un frutto.

Signorina — Tutto quello che ha ordinato meno le frutta, perchè siamo senza.

Avventore — Benissimo. Mi serva lei.

Signorina — Vino $^1|_2$ litro?

Avventore — No, $^1|_4$.

Signorina — Va bene (e serve in modo inappuntabile il nuovo avventore).

Avventore — Signorina, il conto?

Signorina — Scusi, lei è un richiamato?

Avventore — Si, per ubbidirla, e perchè mi fa questa domanda?

Signorina — Perchè noialtri ai richiamati usiamo prezzi speciali.

Avventore — Benissimo, e allora quanto le devo?

Signorina — L. 1.80

Avventore (strabigliando) — Eccole 2 lire e tenga il resto.

Signorina — Qui non si usa mancia. Io sono la figlia della padrona e poi sono Sacilese.

La morte dell'imperatore degli impiccati.

E' morto Francesco Giuseppe.

Un uomo ed un nome consacrati all'ignominia. Sopra la sua carogna, sia lieve la terra, come fu lieve il pianto ed il dolore delle madri e delle spose che videro salire sul patibolo i loro cari, colpevoli solo d'amare la loro patria, verso delle quali, il sanguinario tiranno, non ebbe mai un palpito di pietà.

Trattoria pel Soldato.

A Udine, mercè il Comitato dell'Assistenza Civile sono sorte diverse istituzioni che svolgono la loro opera in prò dei Soldati. Vi è una commissione che provvede lana pei soldati, vi è un'altra che provvede libri, vi è la casa del soldato ecc. ecc.

Tutte cose belle bellissime, utili, utilissime.

Ma ancora non si è pensato di istituire, quello che al «soldato» preme più di tutto: un piatto di buona pasta asciutta, una buona bistecca e un buon bicchiere di vino.

Gli osti, i trattori, pelano i disgraziati avventori, quanto mai è possibile, preoccupati solo dell'ora che fugge.

Non è possibile salvarsi, diceva una recluta torinese a Udine se si ha un po' di appettito.

Da queste modeste colonne si è ripetutamente sostenuto che al Comune spetta municipalizzare una *Trattoria pel soldato*, ove solo i nostri militi trovino un pranzo buono, sano, pulito, per una liretta, od una e venti al più.

Non ebbimo ancora la ventura di venir ascoltati. Speriamo nell'avvenire, perchè l'idea è santa e doverosa.

Condanna Contarini.

Giovanni Contarini figlio di un modesto conciapelli, era assurto ad una posizione economica invidiabile.

Possedeva uno dei più bei palazzi della città, vantava un'industria delle più moderne, eserciva uno dei commerci più floridi.

Venne la guerra, e con la guerra vennero le forniture militari.

Ma la guerra è come lo staccio. In essa emergono le virtù, come vengono a galla tutti gli istinti i più bassi.

Così, personalità, che nei dì normali andavano per la maggiore, durante la guerra manifestarono tutti i loro istinti egoistici. Delle umili esistenze, si dimostrarono invece pronte ad ogni sacrificio.

Giovanni Contarini, apparteneva alla prima categoria.

Voleva guadagnare troppo.

Condannato a 10 anni, perdè anche buona parte del suo patrimonio, perchè l'erario volle di ritorno il mal tolto.

Il ponte dei sospiri.

Generalmente si crede che il ponte dei sospiri, si trovi solo a Venezia. Invece il ponte dei «sospiri» c'era ed è anche a Udine.

In antico, quel ponte che attraversa la via del Portello, si chiamava ponte dei «sospiri» perchè al di là c'erano i bastioni e poi la forca.

Così, chi passava quel ponte, sospirava per l'ultima volta.

Adesso il ponte dei «sospiri» ha sede in via Cavallotti. O meglio in quella via che doveva chiamarsi via degli «Assessori» e che rimase innominata, perchè uno degli assessori voleva che si richiamasse: via Piccola degli asssessori, insomma quella via sulla quale mettono testa i padiglioni Tullio.

Dietro uno di questi padiglioni c'è un ponte; e quello si chiama il ponte dei «sospiri». Perchè? Perchè al di là di quel ponte c'è il padiglione «Celtico».

Ogni giorno, ad una certa ora, arrivano di fronte al padigliono delle vetture. Da esse scendono eleganti e belle signorine. Entrano nel padiglione Tullio.

Se poscia sono invitate a passare il ponte: allora sì, che «sospiri». Alcuni, emessi dalla vergogna, altri dalla paura, altri causati dal dolore.

Quelle signorine, elegantissime, non possono essere che quelle della «Carta» altrimenti non sospirerebbero così affannosamente.

Lagni cittadini.

La piazza Vittorio, è sempre oggetto di ammirazione.

Ercole e Caco, i due giganti ignudi che fanno mostra delle loro parti invereconde, contrastano con la troppa severità di Maria Luisa, la quale tiene dietro la schiena ancora scolpita una bell'e grande aquila bicipite.

Intanto gli uomini delle ore: Violin e Balaben anch'essi battono le «lusine» perchè anch'essi sono completamente ignudi.

Tutto questo non ha alcun valore cittadino, all'infuori dell'aquila bicipite.

Invece i cittadini si lagnano perchè appena sono suonate le ore 5 pom. pur non si vede che ora segni il nostro meridiano.

Deve esistere un legato di Beato Bertrando pel quale un lumicino doveva ardere sempre in piazza.

Non si potrebbe esumare quel decreto Bertrandino, e poichè in allora non si poteva illuminare che ad olio, illuminare con questo mezzo, l'orologio della torre anche perchè i soldati, sappiano che ora c'è e quando devono ritirarsi.

Pretese veramente oneste e giustificate che sembra non contrastino, coi decreti relativi all'illuminazione pubblica.

Se è vera é da galera.

Il problema del latte è divenuto uno dei più importanti. La lotta per avere un po' di latte va ogni dì facendosi più acuta.

Il calmiere conta uno zero. Ciò anche perchè i caffettieri lo pagano cent. 40 e 45 al litro, pur di averlo.

Intanto nei suburbi accadono dolle scene comiche, fra le lattivendole ed i consumatori. Queste, al loro passaggio per recarsi in città, devono difendersi da veri assalti. Vengono circondate, prese per le braccia e costrette a cedere un po' di latte, a chi ha dei bimbi da nutrire.

Esse gridano, strepitano, vociano che hanno degli impegni. Specialmente quelle che servono i «caffè», fanno più resistenza delle altre.

L'altro giorno ad una di queste tali, violentemente fu tolto un litro di latte. — Essa gridava: non posso più servire il mio vecchio cliente caffè. Fu lasciata gridare.

Allora essa vistasi sola, dopo aver intascato lo scotto, entrò in un portone. Dietro a quel portone provò a coprire il recipiente del latte con il grembiale o con la sottana. Indi, dopo questa facenda, si recò a servire il vecchio cliente.

Si è saputo poi che il vecchio cliente ebbe il quantitativo di latte di ogni giorno. Però in quel dì, esso si era accorto che era un po' salato, perchè gli avventori hanno consumato più zucchero del solito.

Una lettera di un tale che non si firma.

Caro Dirigente il «Popolo».

Tu sai bene che io sono quell'altro, che non si firma; però, tu conosci anche quale sia la mia sprofondata cultura (in Germania la chiamano la Kultur o meglio, per effetto di una tavola di legno, fatta come ◎ di Giotto, ... cosa assai piacevole), per questo io sono ammiratore della forte razza alemanna che porta lungo pelo sulla barba, e perciò mi sono attergato dalla loro parte, dichiarandomi di sesso neutro, e ciò vuol dire che posso assumere le funzioni dell'uomo come posso esercitare quelle della donna ecc. ecc.

Tu conosci bene come io abbia facilità di scrivere, tanto in versi, come in prosa; sai bene che la mia penna taglia come uno scalpello guato, e liscia come una pialla da pulire; ed il mio metodo polemico squadra come una sega, e quando un avversario mi punge, sai bene che io so ribadir il chiodo, dimodochè tutti i nemici (e chi non ne ha nemici in tempo di guerra?) restano martellati dalle mie mistrali invettive che attaccano negli animi più di qualunque colla caravella.

Siccome però da un po' di tempo mi diletto in lavori in legno (dolce) così per non esser confuso con quell'altro, ti prego a dirli che abbia il coraggio di dire chi era suo padre, altrimenti lo inviterò..... al muro.

Capirai, i miei avventori, (compresi quelli che ricevo in casa) se sanno ch' io sciupo le mie energie e perdo il mio tempo nello scrivere su un giornale interventista, sono capaci di sospendere il lavoro e non venire più.

Un mortale qualunque può essere rovinato nelle sue entrate, se non si decide a posizioni positive.

Io non pratico che delle cose positive, quelle cioè che rispondono all'antico, ma sempre buon proverbio: bezzi in man e..... per terra!....

Coloro che vogliono volare (magari colla fantasia), a me non piacciono e non piaciono nemmeno ai miei avventori. Ecco perchè sono stato e sarò, come loro, un antiaereo.

Dunque intesi!.....

Pascolare nel buio. può produrre delle equivocazioni. Fuori il padre, altrimenti mostrerò di quali argomenti posso disporre per far sentire l' esser mio.

Tuo *Beppo de Colle.*

Sindacato del Lavoro.

Unione agenti.

Abbiamo presa visione dei memoriali che l'Unione invierà al Presidente dei Ministri e al Ministro di Agricoltura, Industria, Commercio e Lavoro uni all'ordine del giorno che pubblichiamo. Analogo ordine del giorno sarà trasmesso agli On. Deputati della nostra Provincia perchè sostengano la giusta domanda dei lavoratori del commercio. Da parte nostra daremo tutto l'appoggio trattandosi della classe più sfruttata da quelli che ne traggono il maggior rendimento.

Ordine del giorno

L'Unione Impiegati e Commessi della Provincia di Udine

considerato

che gli inadeguati miglioramenti accordati dalla Classe Padronale ad un numero limitatissimo mentre la maggioranza dei lavoratori è priva anche di quelle migliorie atte a far fronte all'enorme rincaro della vita specie nella nostra Provincia, rendendone stentata l'esistenza di questi, che dovrebbero esserne ben diversamente compensati

domanda

un urgente provvedimento di legge da sottoporsi all'approvazione del Parlamento all'apertura della Camera nel senso di far obbligo a tutte le Aziende Industriali e Commerciali di qualsiasi natura, a passare a favore degli Impiegati una quota, parte dei sopraprofitti conseguiti durante il periodo di guerra.

Facciamo appello a tutti gli interessati Impiegati e Commessi perchè appoggino i volonterosi dell'Unione che nel limite consentito dell'odierno stato di cose danno prova di agire con tatto e perseveranza. *Vergas.*

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

GRANDE PESCA DI BENEFICENZA
PRO ASSISTEXZA CIVILE

Mauro Dell' Olio
DI BISCEGLIE (Puglia)
Grande Deposito e Vendita all'ingrosso
VINI
e Olii garantiti di pura Oliva
Frutta fresca e secca
PREZZI CONVENIENTISSIMI
UDINE - Via B. De Rubeis 13-29
(fuori Porta Cussignacco)

NUOVA FABBRICA BISCOTTI
Ottavio Lenisa - Udine
Via Gemona N. 30

La rinomata e premiata sua fabbrica **Panettoni di Milano** coll' entrante settimana incomincia la confezione dei medesimi.
Per prenotazioni rivolgessi oltre al proprio domicilio, in Piazza S. Giacomo Spaccio pane del «Forno Municipale».

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio